

NELLA NOTTE IL COMIZIO A TULSA

Trump ritrova il suo popolo “Da qui parte la rimonta”

PAOLO MASTROLILLI - PP. 14-15

Trump ritrova il suo popolo al comizio che sfida il Covid “Parte la rivincita più grande”

A Tulsa la prima tappa della campagna elettorale del presidente
In 100mila senza mascherina tra le proteste. Sei staffisti positivi al virus

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Sei membri della campagna di Trump, inviati a Tulsa per organizzare il comizio di ieri sera, sono risultati positivi al Covid-19. È la dimostrazione dei pericoli a cui il capo della Casa Bianca ha esposto non solo i suoi collaboratori, ma anche i propri sostenitori e l'intero Paese. Trump ha dipinto l'evento come «il vero inizio della mia campagna elettorale, e della più grande rivincita nella storia». Forse sarà così, viste le migliaia di persone venute in Oklahoma ad ascoltarlo. Esiste però anche il rischio per lui che il comizio con 19.000 spettatori al Bok Center diventi il simbolo del modo irresponsabile con cui ha gestito l'intera emergenza, condannandosi alla sconfitta.

Il presidente è sotto assedio per il coronavirus, le proteste

razziali seguite all'omicidio di George Floyd, la recessione e la disoccupazione, il nuovo scandalo per il licenziamento del procuratore di Manhattan Berman, le denunce nel libro dell'ex consigliere Bolton che uscirà martedì, perché il giudice Royce Lamberth non ha bloccato la pubblicazione. Persino la Corte Suprema, dove ha rafforzato la maggioranza conservatrice, lo sta tradendo, dai diritti dei gay agli immigrati. Un sondaggio di Fox News, la tv alleata di Murdoch, lo dà indietro di 12 punti rispetto a Biden. Chi legge in questi dati la sconfitta sicura di Trump sbaglia, come nel 2016, quando Hillary aveva un vantaggio simile e dava per scontata la vittoria. Non c'è dubbio però che Trump abbia bisogno di rilanciarsi, e perciò ha tenuto il comizio di ieri,

il primo da quando il virus ha paralizzato il Paese.

La strategia è identica a quella di quattro anni fa: cavalcare la spaccatura culturale e ideologica che divide ormai da decenni l'America, sperando che i suoi partigiani siano maggioritari almeno negli Stati decisivi a conquistare il collegio elettorale. Il comizio di ieri con circa un milione di persone che hanno chiesto il biglietto, e 100 mila partecipanti stimati, senza mascherina, ha dimostrato e rivitalizzato la sua forza. Come ha notato il regista Michael Moore, «migliaia di persone hanno dormito all'aperto per vederlo: quante sarebbero disposte a fare lo stesso per Biden?». Gente come Robin Wilson, 64 anni, malata di cuore, che ha firmato la liberatoria con cui si impegna a non fare causa a Trump se verrà conta-

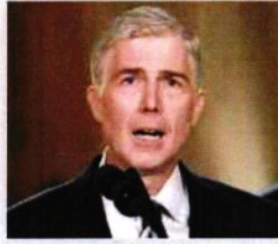
giata: «Qui si fa la storia, voglio esserne parte». Sull'altra sponda c'era Sheila Buck, con la maglietta «I Can't Breathe», arrestata mentre protestava: «Qualcuno deve avere il coraggio di alzare la voce contro la follia». Alla vigilia, il presidente aveva avvertito quelli come lei: «A Tulsa sarà un'altra musica».

La Corte Suprema dell'Oklahoma ha rifiutato di bloccare il comizio o imporre misure di sicurezza, e G.T. Bynum, sindaco della città dove nel 1921 era avvenuto uno storico massacro razziale, ha prima imposto il coprifuoco per evitare scontri e poi lo ha tolto. Venerdì i contagi giornalieri negli Usa sono tornati a 32.000, il livello più alto dal primo maggio, ma Trump ritiene di non avere alternativa per vincere. Il giudizio ora passa agli elettori. —

• RIPRODIZIONE IN SECONDA PAGINA



Argine al presidente



La Corte Suprema

A firmare la sentenza è stato Neil Gorsuch, ultraconservatore nominato da Trump. Negli scorsi giorni, la Corte Suprema ha negato la possibilità di licenziare un lavoratore solo perché gay



Wall Street

La Borsa di New York ha solidarizzato con i dimostranti per i diritti civili, in protesta dopo la morte di George Floyd e in difesa degli afroamericani d'America attaccati dalla polizia



I vertici militari

Il capo di Stato maggiore Milley ha chiesto scusa dopo la contestata passeggiata di Trump con la Bibbia in mano. Anche il Pentagono si è ribellato al presidente: «No ai militari per reprimere le proteste»



L'ambasciata a Seul

Sull'ambasciata Usa a Seul è appeso lo striscione con scritto «BlackLivesMatter». Viene presto fatto rimuovere, sostituito con uno che commemora il 70esimo anniversario dell'inizio della guerra di Corea